

l'Unità

Il presidente del Consiglio risponde alla lettera del segretario dei Ds «Stesso metro usato per il Kosovo»

Il sottosegretario agli Esteri Ranieri «Gli studenti rappresentano la maggioranza degli iraniani»

«Il governo tutela i diritti umani» D'Alema a Veltroni: sull'Iran la pensiamo allo stesso modo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Veltroni scrive, D'Alema risponde. Stesso strumento di comunicazione (la lettera), stesso argomento (l'Iran) e, ciò che più conta, identica percezione della gravità degli eventi che stanno scuotendo l'Iran: «Condivido pienamente le tue preoccupazioni a proposito delle gravi tensioni che si sono manifestate in Iran».

MASSIMO D'ALEMA «Guardiamo con ansia agli sviluppi della situazione a Teheran»



creatura della libertà e dei diritti che viene dalla grande maggioranza dei giovani e delle donne iraniani».

«L'intera Comunità internazionale - scrive D'Alema - guarda con ansia gli sviluppi della situazione a Teheran, nel timore che una ondata di violenza possa travolgere, assieme a vite umane, il cammino delle riforme avviato in quel Paese».

«L'intera Comunità internazionale - scrive D'Alema - guarda con ansia gli sviluppi della situazione a Teheran, nel timore che una ondata di violenza possa travolgere, assieme a vite umane, il cammino delle riforme avviato in quel Paese».

«L'intera Comunità internazionale - scrive D'Alema - guarda con ansia gli sviluppi della situazione a Teheran, nel timore che una ondata di violenza possa travolgere, assieme a vite umane, il cammino delle riforme avviato in quel Paese».

«L'intera Comunità internazionale - scrive D'Alema - guarda con ansia gli sviluppi della situazione a Teheran, nel timore che una ondata di violenza possa travolgere, assieme a vite umane, il cammino delle riforme avviato in quel Paese».

smi paralizzanti - conclude il vice ministro degli Esteri - e si lasciasse condizionare pesantemente dalle forze conservatrici, correrebbe il rischio di essere rapidamente travolto».

Ma il tempo non lavora a favore del dialogo. Racconti di torture, maltrattamenti, persecuzioni e intimidazioni psicologiche. E quanto hanno registrato in questi mesi i gesuiti e i volontari che gestiscono il centro profughi «Astalli» di Roma. Alla luce di ciò che è accaduto a Teheran, i religiosi nel loro ultimo bollettino «Serviv», diretto da padre Francesco de Luccia, testimoniano dell'arrivo in Italia di studenti in fuga dall'Iran.



La protesta degli studenti a Teheran

Gli studenti accusano: arrestati in 1400 Anche una ragazza uccisa nel bilancio degli scontri a Teheran

TEHERAN Iniziano i primi conti sui disordini in Iran: un morto, una studentessa di nome Tami Hamifar e 1.400 arresti. Questo il bilancio fornito dagli studenti riformisti dell'Università di Teheran, che chiedono alle autorità di ritirare le forze paramilitari dei «Pasdaran» e dei «Basiji» dispiegate nella capitale e di affidare la tutela dell'ordine pubblico alle normali forze di polizia.

Il quotidiano riformista «Neshat» ieri ha scritto che la polizia ha tratto in arresto tre dissidenti, identificati come Khosrow Seif, Behzad Namazi e Mehran Mirabdolbaghi. Tutti i tre sono militanti del piccolo

Partito della Nazione Iraniana, il cui leader, Dariush Foruhar, era stato ucciso insieme alla moglie l'anno scorso. Per quegli assassini sono stati arrestati alcuni agenti definiti «devianti» dei servizi segreti. In una lettera inviata al capo della polizia Hedayat Lotfian - ritenuto responsabile dell'irruzione nel dormitorio universitario - gli studenti ribadiscono la loro richiesta di dimissioni: «Per evitare ulteriori danni all'intero sistema, per rispetto nei confronti delle famiglie delle vittime e per i sentimenti feriti della nazione iraniana le chiediamo di dimettersi come capo delle forze di sicurezza» scrivono gli studenti.

Intanto a Teheran continua la «tregua». Gli studenti hanno mantenuto la promessa fatta al ministro dell'Interno di continuare la loro protesta pacificamente. E nel corso del sit-in autorizzato, che si è tenuto ieri all'interno dell'ateneo della capitale, non hanno reagito alle provocazioni di gruppi di radicali islamici, che hanno sfilato dinanzi

a loro in moto inneggiando slogan integralisti e minacciandoli. Se avessero risposto, la polizia, come era nei patti, sarebbe intervenuta immediatamente. Le organizzazioni studentesche sono tornate a chiedere ancora una volta le dimissioni del capo della sicurezza, la restituzione dei corpi dei loro compagni uccisi e la sospensione del bando contro il quotidiano «Saalam», vicino alle posizioni del presidente Mohammad Khatami.

Alla vigilia della manifestazione di ieri il governo aveva fatto appello a tutti gli studenti a rispettare la legge e a osservare l'unità islamica, impedendo a elementi stranieri di strumentalizzare la loro protesta. «L'Occidente vuole dimostrare al mondo e ai nostri vicini arabi che l'Iran non è un paese degno di fiducia perché politicamente instabile», aveva detto durante la sua omelia anche il religioso moderato Hassan

Taheri Khorramabadi, le cui parole sono sempre state considerate nel paese «riflesso» delle convinzioni del governo Khatami.

Dall'Italia, invece, racconti di torture, maltrattamenti, persecuzioni e intimidazioni psicologiche. E quanto hanno registrato i gesuiti e i volontari che gestiscono il centro profughi «Astalli» di Roma. Alla luce di ciò è accaduto a Teheran, i religiosi nel loro ultimo bollettino «Serviv», diretto da padre Francesco de Luccia, testimoniano dell'arrivo in Italia di studenti in fuga dall'Iran. «Le violenze subite dagli iraniani - si legge - sono causate e gestite da un sistema di repressione più sofisticato e organizzato rispetto a quello del regime iracheno. Se i curdi subiscono atti di violenza indiscriminata, imprigionamenti e maltrattamenti che lasciano segni evidenti e più facilmente rilevabili, gli iraniani sono oggetto di persecuzione e, se imprigionati, di torture più striscianti e attente a non lasciare segni visibili».

ECUADOR Revocato lo stato d'emergenza

Il governo dell'Ecuador ha trovato un accordo con sindacati e organizzazioni degli indios di sinistra e di destra che hanno fatto circolare voci di golpe. Il presidente Jamil Mahuad ha revocato lo stato di emergenza. I negoziati si sono conclusi ieri mattina alle 5.00 (ora locale) e subito dopo il presidente ha revocato lo stato di emergenza e l'atto di mobilitazione delle forze armate accettando anche l'amnistia decretata ieri dal parlamento per gli oltre 500 scioperanti che erano stati arrestati dall'inizio delle proteste, lo scorso 5 luglio.

V.L.

SCHEMA DI ADESIONE con campi per nome, cognome, indirizzo, telefono, data di nascita, ecc.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE e RICHIESTA COPIE ARRETRATE con tariffe e contatti

l'Unità Servizio abbonamenti con tariffe per Italia e estero, e tariffe pubblicitarie

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesilla con lista di collaboratori e contatti